

sicurezza la prevengo che costà si fanno scritte e si travaglia alla gagliarda, mi dicono nella casa d'un Ministro, e sotto li di lui auspicj, per opporsi al nuovo consaputo Piano; la qual cosa non importa niente, anzi è bene che facciano opposizioni, stante in questo modo, dopo di aver detto tutto quello che hanno saputo e potuto, mostreranno maggiormente la debolezza e la falsità della loro causa. Dico la falsità, perchè con li Siciliani bisogna stare oculato *sopra li fatti*; qui si fanno lecito le persone più oneste, in difesa della loro causa, asserire, dichiarare, affermare qualunque sfacciata menzogna. Motivo per cui raccomando a V. E., se vuole il buon successo dell'opera, di non far partire il Consultore da Napoli fino a guerra finita e di farlo intervenire nei Congressi su l'assunto. Prendo ancora la libertà di rammentare a V. E., e non sono stanco mai di ricordarlo, perchè so esser questo l'*Achille* del Partito opponente, e realmente è la sola porta da poter uscire ad essi d'intrigo sotto tale espediente che porterebbe la risoluzione alla lunga, ed, in simili affari, il trasporto *ad tempus* e la perdita della causa è l'istessa cosa. La prego dunque che V. E., in qualità di Ministro di Stato e di Ministro della Suprema Giunta d'Azienda, non permetta in niun modo che si tratti questo grande affare come una causa contenziosa, come una causa fra parti. Dio guardi! Li pretesi Privileggi della Deputazione di questo Regno, qualora fossero validi nel senso medesimo che qui pretendono, riguardano l'esazione dei Tributi, della qual cosa ora affatto non si tratta; nella attuale pendenza si tratta della natura dei Tributi. Questi erano per via di gabelle *personali*, ed ora si tratta di mutarli e renderli *reali*, cioè non sopra le persone, ma sopra il valore dei beni-fondi del Regno. Non è questa una Regalia suprema? Li Siciliani adesso procurano confondere col velo dei Privileggi e ledere il massimo Dritto della Sovranità? Quindi mai niuna questione che insorge e può eccitarsi su tale assunto, si deve ridurre *ad ius et iustitiam* nelle mani dei Paglietti. Sono materie di alta Economia e del solo *ressort* della Podestà Suprema.

XLI<sup>1</sup>.

29 gennaio 1784

.....Mi chiama un sentimento d'infinita obbligazione a presentare a V. E. tutta la riconoscenza per la carità che mi ha usato nel-

<sup>1</sup> Di questa lettera, giunta lacera in più parti, si possono utilizzare soltanto alcuni brani.

l'ultima sua confidenziale a farmi coraggio in questa mia situazione e ad assicurarmi della benevolenza dei miei Sovrani; certamente ha bisogno di conforto l'animo mio smarrito dalle continue cabale e caluniose persecuzioni. Si grida contro di me da codesti signori Baroni, perchè ogni altro ceto della Sicilia vive contento, e pure niuno di loro si risolve a dare per iscritto un'accusa, voglio dire accusa individuata di fallo o di abuso commesso: *sunt verba et voces, praetereaque nihil*. Qui non vogliono tollerare, che li servitori del Re facciano il loro dovere; si attribuisce a delitto, si nota per atto d'inimicizia e d'avversione alla Nazione; colui che vuole servire con zelo e riguardare agli interessi del Real Patrimonio, si dichiara nemico ed oppr[essore della] Sicilia.....

.....Tutta la contemplazione la godono li Baroni; del Popolo non si cura niente, tutte le altre classi dei Cittadini si trascurano e si contano per nulla. Ecco mi rimetto all'attuale discussione del consaputo Piano d'Amministrazione; li Contraddittori del medesimo, li Deputati del Regno, il Duca di Musulmeri, allegano altra cosa, fuori di esclamare sempre, l'aggravio dei Baroni, li Privileggi dei Baroni, li Baroni pagano, il Piano proposto offende e fa torto alli Baroni, etc. Iddio immortale! Sempre si parla dei Baroni. La Sicilia è composta di soli Baroni. Il resto del Regno è nulla? E pure la terza parte almeno della ricchezza dei Baroni appartiene ai forestieri: Modica, Ferrandina, Alba, Contestabile, Gammara, Monteleone, Pallavacino, Fuentes, Tursi etc.: onde si tratta dai Deputati per la franchigia dei forestieri e per far uscire maggiore danaro dal Regno.

Tuttavia io fo stampare una dotta Consulta o sia Allegazione del nostro Consultore Sime[onetti].....

.....Prevengo V. E. di questa stampa della detta scrittura fatta dal Consultore, perchè dispiacerà, e verranno con la solita malignità ad asserire al Trono e da per tutto infinite bugie. Tutti li buoni Politici, Monteschieu, lo raccomanda efficacemente. Monsieur Turgaut e Monsieur Necker, due grandi uomini di Finanza, hanno sempre tenuto il metodo di lunghi Preamboli ad istruire il Popolo della necessità ed utilità dell'Editto che si pubblicava, acciò niuno restasse sorpreso da inaspettato cambiamento. Insomma, Sig.re Ecc.mo, la Sicilia fa un milione e mezzo di Anime, ed è capace almeno di quattro milioni; le Famiglie baronali sono circa 70 e fra queste sono 20 famiglie, che a giro sono Deputati, e per conseguenza [sono li] Padroni, nell'attuale Sistema, della borsa della Nazione, ed appunto sono costoro quelli, li quali [fanno

mag[gi]or rumore. Domando a V. E., sarà giusto di sacrificare il bene di un milione e mezzo al d[is]potismo di poche famiglie di ostinati? Se questo ch'io dico non fa impressione, veggio ogni speranza s[vanire].

Sopra le querele che fa di me il Marchese di Geraci, il quale è il massimo de' miei Av[versari]. . . . [egli] mi portò il Titolario, nel quale. . . . [insieme] con altri titoli stravaganti, si denominava *Principe dell'Impero*; la quale dignità non riguarda l'attuale [possessore del feudo]. Essa riguardava suo Zio, che fu il primo acquirente. Sua Maestà [non può] approvare, anzi non può e non deve tollerare che un Particolare abbia a fregiarsi d'un Titolo che non gli appartiene, anche in ossequio alla Corte di Vienna; di fatti vennero replicati Dispacci, e furono riformate le Patenti del Marchese di Geraci. Questo affare è cominciato ed è finito per la Segreteria di Grazia e Giustizia; io non entro per niente, fuori del primo avviso dato. Tuttavia si duole di me il Marchese di Geraci, ed altamente si duole che gli sono stati tolti li Privileggi della sua Famiglia. Già non esistano tali Privileggi, o almeno li tiene bene occulti, niuno gli ha veduti; ma può essere Principe dell'Impero, qualora non abbia una nuova Concessione? Si può chiamare *Primo Signore dell'una e dell'altra Sicilia*? Il *Primo Conte d'Italia*? Si può servire della formola dei Sovrani *per la Grazia di Dio*, non avendo niuna Sovranità? Vi sono mai al mondo Privileggi per simili pazzie? Ho stimato fargliene parola a V. E., acciò sappia la verità dei fatti, e sappia che è un affare finito per la Segreteria di Giustizia; onde . . . . . il Marchese Geraci, sotto qualche nuova forma e rag[giro sicilia]no viene di nuovo a tentare. . . . . canale per porre in campo simili pretese di trattamento dal Viceré. Io rispondo della prima rappresentanza mandata a Napoli e sono obbligato a giustificare soltanto in questo la mia condotta. Queste cose, sebbene sieno ciancie e fantasmi, nonostante, fanno impressione agli Ignoranti . . . . . Signori del Paese e fanno un contraltare al Rappresentante del Governo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Quanto si accenna nell'ultima parte di questa lettera è chiarito ed integrato dalla lettera seguente. L'episodio fu provocato, oltre da alcuni screzi che nel 1782 erano stati tra il C. ed il Marchese di Geraci (RASN., S.S. fascio 157), dal fatto che questi aveva fatto allontanare il suo primogenito da Palermo per non fargli accettare la carica di senatore, che gli era stata conferita e che ledeva le sue prerogative immunitarie. Tali fatti sono narrati e commentati da diaristi e cronologi: VILLABIANCA, op. cit., XIX, pp. 75-77; DI BLASI, op. cit.,

12 febbraio 1784

(Giacchè V. E. mi fa intendere che bramava sentire da me le ragioni della proibizione data al Marchese di Geraci di usare nei suoi titoli quello di *Principe del Romano Impero*, vengo subito ad ubbidirla. Venne un uomo ignoto a casa mia e mi presentò un'originale Patente del divisato Signore, segnata di propria mano, di quelle le quali li Baroni sogliono dare nei loro Feudi, in cui si fregiava il Marchese di Geraci di molti Titoli esorbitanti, fra' quali *Marchese di Geraci per la Dio grazia, Primo Signore dell'una e dell'altra Sicilia, Primo Conte d'Italia* e simili cose non intese mai. Questo titolario del Marchese di Geraci a me era noto; tuttavia da me non se ne era fatta parola, fuori che in discorsi familiari con qualche amico; ma, essendo venuto un denunciante, stimai di passare la Patente medesima nelle mani del Segretario di Grazia e Giustizia. Soggiunse lo stesso denunciante di volersi indirizzare al Ministro Imperiale<sup>2</sup>, per dimostrargli che ad esso Marchese di Geraci non gli apparteneva di decorarsi del titolo di Principe del Romano Impero, perchè era estinta la grazia ottenuta dal Marchese Giovanni Ventimiglia l'anno 1725. Difatti V. E. lo potrà facilmente vedere, avendo presente la filiazione della Casa Geraci, che il titolo fu accordato alla persona del Marchese Giovanni Ventimiglia, il di cui figliuolo Ruggiero Aloysio morì senza figli e ricadde [il] Marchesato di Geraci all'attuale Marchese di Geraci figlio di Belmontino, fratello di detto primo acquirente. Laonde l'attuale Marchese non discende *ex corpore* dal detto primo acquirente, perchè si trova nella linea collaterale. Il marchese di Geraci, dunque, mi dice V. E. che abbia ricorso al Ministro Imperiale, ed ha detto semplicemente che gli [sia] stato

p. 670. Per le pretese e le albagie di questa casata di fronte al Viceré, cfr. MORTILLARO, op. cit., p. 179; LA LUMIA, op. cit., II, pag. 574; PERRÉ, op. cit., vol. I, pag. 87; vol. II pag. 236-37. Ci è pervenuta la difesa del Marchese di Geraci: essa si trova in BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Ms. Qq. F. 82, n. 8 e Ms. Qq. 767, n. 12.

<sup>1</sup> Questa lettera è diretta al Ministro della Sanità e si trova in RASN., S.S., fascio 180. Il contenuto di essa, riassunto, fu comunicato anche all'Acton.

<sup>2</sup> Ambasciatore napoletano alla Corte di Vienna.

proibito decorarsi della detta Dignità in Sicilia. E siccome leggo nella confidenziale de' 17 Gennaio di V. E. su tale assunto le seguenti parole. *Si è doluto il Marchese di Geraci della proibizione fatta di usare fra' suoi Titoli quello di Principe del Romano Impero, per cui la famiglia di Geraci ha autentica concessione e Diploma, fa istanza etc.*, io veggio che il Marchese di Geraci ha cercato sorprendere eziandio la religione di V. E., imperocchè non è stato mai concesso il Titolo di Principe del Romano Impero alla Famiglia di Geraci e suoi discendenti, ma alla persona di Giovanni Ventimiglia, Marchese di Geraci, e suoi discendenti *ex corpore*. Ecco le parole del Diploma: *Nos ex certa scientia proprio motu praedictum Joannem de Vintimilia, Comitem, Marchesium Hieraci, eiusdemque naturales legitimos Descendentes masculos Primogenitos natos, et omnes post hoc tempore nascituros, veros Sacri Romani Imperii Principes eligimus creavimus etc.*, ed in appresso *prout praesentium vigore.....lacimus creamus eregamus exaltamus nostrorum Sacri Romani Imperii numero adscribimus ita ut post mortem Patris Filius Primogenitus et sic deinceps in hac dignitate*. Per lo che è manifesto che il titolo si conferisce alla persona ed ai suoi discendenti della stessa linea, e non in termini generali si conferisce alla Famiglia; ed essendo l'attuale Marchese non discendente della persona del primo acquirente, ma solo collaterale, figlio del fratello Principe di Belmontino, resta escluso.

Io non poteva impedire a dirittura il denunciante di passare oltre la sua denuncia, perchè la Corte di Vienna avrebbe potuto dolersi della tolleranza pubblica di tale abuso d'una così sublime dignità, come non piacerebbe al Re delle Due Sicilie che uno si decorasse di proprio arbitrio dell'Ordine di S. Gennaro in Alemagna e fosse tollerato da alcuno dei Sovrani di quella Regione. All'incontro non mi pareva di farne un affare e portare un'accusa al Marchese di Geraci, quando si poteva dar riparo in modo più decente, perciò dissi al denunciante di attendere che io avrei preso altro espediente, e così, coll'occasione di dover mandare la Patente del Marchese di Geraci sotto gli occhi del Re, significai al Sig. Marchese di Marco questa denuncia per intendere l'oracolo di Sua Maestà. In Napoli vi sono molti Signori, li quali tranquillamente si adornano della decorazione di Principe dell'Impero e si fregiano d'un così specioso titolo. Niuno ardisce profanarlo. E qui l'attuale Principe di Villafranca viene di perdere il titolo di Principe dell'Impero, che godeva il padre di quest'ultima vecchia defunta Principessa di Villafranca, e se ne è dimesso con la mo-

destia che si conviene ad una persona di alto Lignaggio. Laonde si deve stimare una positiva delicata attenzione l'avviso dato a Napoli del divisato abuso del titolo di Principe del Romano Impero, che ne faceva il Marchese di Geraci, e pare strano che il Ministro Imperiale si possa dolere di quello ch'è stato fatto per riveren[za] ed ossequio alla Corte di Vienna.

# XLIII.

14 febbraio 1784

Dalla stimatissima dei 5 del corrente rilevo con somma soddisfazione l'applauso [dato] all'editto del Porto-franco stabilito in Messina<sup>1</sup>; io, tirato in sentimento contrario dalle Teorie generali, mi era ingannato su tale assunto, ma le circostanze sogliono mutare gli oggetti, perciò le situazioni speciali della detta Città, lo stato attuale del Levante, ed anche il commercio presente del Mediterraneo devono rendere la franchezza di quel Porto come un deposito fra il Levante ed il Ponente, dalla quale cosa ne verrà a derivare vantaggio e ricchezza.

Due consapute Circolari spezzano le catene a queste popolazioni, e si benedice dappertutto il nome di S. M. che ha dato loro la forza e la sanzione. Il secondo sopra l'elezione dei Giurati è di molto maggior conseguenza del primo, perchè li Baroni con la detta elezione ad arbitrio loro divenivano li Padroni delle rendite pubbliche, e ne disponevano a modo loro, ed imponevano Gabelle e Tasse sotto l'ombra del nome dell'Università; e con ciò mentre faceano una esecrabile oppressione agli uomini delle loro Terre, la faceano con apparenza legittima e legale; inoltre si approfittavano del residuo, o sia degli avanzi dell'entrate, estratte dal sangue dei poveri<sup>2</sup>. Rimane ora, Ecc.mo Sig.re, che si mantenghi

<sup>1</sup> Trovasi in RASN., Affari Esteri. Scritture diverse raccolte dalle Segreterie di Stato di G. Acton, vol. XXXIV, ins. 5. Cfr. SCHIPA, Un ministro ecc. cit., Appendice, pp. X-XII.

<sup>2</sup> Editto reale per lo ristabilimento ed ampliamento dei privilegi e del salvacondotto della Scala e Porto-franco della città di Messina, colle istruzioni per lo buon andamento del medesimo, e colla tariffa delle valutazioni delle mercanzie per regola della esazione dei dritti di lazzaretto, di porto franco, e di estrazione per dentro il Regno di Sicilia, pubblicato per ordine di S.M. in Napoli nel 1785.

<sup>3</sup> Sono i due bandi pubblicati il 3 febbraio '84, con cui viene stabilito che i capitani, giudici e giurati delle terre feudali debbano es-

la Legge; già questi Signori sperano, mercè li loro maneggi, di farla ritirare, ed io tremo di ricevere da un giorno all'altro un Dispaccio: *Si riveda il circolare in Giustizia*, e rinascerà la fenice dalle sue ceneri. Quanto meglio è di non toccare materie di simil natura, che, una volta già mosse e riposte al giusto stato loro, farle ritornare nel disordine primiero, stante che da questi frequenti cambiamenti ne deriva ridicolo e disprezzo al Governo, e maggior petulanza ed ardire ad intraprendere, dall'esempio del buon successo ai Siciliani, ogni qualunque impresa.

Mi è sembrata molto straordinaria ed insolente la pretesione del Duca di Musulmene, che il Re con un dispaccio autenticamente disapprodasse il discorso da me tenuto alla Deputazione del Regno sopra l'assunto dell'improprietà di alcuni suoi discorsi. Io dissi con la maggior misura, riserva e circospezione ch'era stato riferito alla Corte che qui in molte case si tenevano discorsi sediziosi, e S. M. se ne era molto alterato e ne aveva fatto scrivere con indignazione dal Ministro; tuttavia soggiunsi ai detti Signori, dopo averli pregati con la loro prudenza e credito del Paese ad emendare qualche imprudenza, perchè gliene verrebbe castigo severo, che io non trovava vera l'esistenza maliziosa di simili discorsi, forse erano imprudenze di gente sciocca e sconsigliata, e perciò aveva già attestato e scritto costà l'insussistenza delle ciarle suddette, *almeno nel senso che erano state rappresentate al Sovrano ed al Ministro*. Io domando adesso sopra qual cosa poteva cadere la pretesa disapprovazione? Non credo sopra il Re, che si era indegnato dei detti discorsi riferiti? non credo contro il Ministro, che lo aveva a me scritto. Vegga da *cel petit echantillon* quanto sia la boria e l'insistenza dei Magnati siciliani. Dice, ed ha detto costà, il Principe della Cattolica che ho trattato da Capopolo suo zio; non è vero, sebbene lo averebbe meritato. Il Duca di Musulmene cominciò ad elevare la voce, dicendo ch'esso non intendeva a queste cose, non avendo fatto parola mai sopra simili cose, nè prendendo briga fuori delle sue incumbenze; allora io per umiliarlo un poco gli dissi con molta dolcezza, e *pure voi solo ed un altro siete nominati*, e feci vedere il suo nome scritto nella lettera di V. E., senza però fargli leggere niente altro. Egli

sere eletti per *squittinio*: all'uopo vengono emanate norme opportune per garantire le sincerità delle elezioni e la libera giurisdizione di questi ufficiali. Questo bando è riportato dal VILLABIANCA, op. cit., XIX, pp. 192-201.

rimase colpito, e da ciò nasce il suo attuale risentimento. Ecco la storia sincera ed esatta di quella conferenza.

Il Principe della Cattolica ha ottenuto sei mesi di dilazione a pagare li suoi debiti: qui piangono li poveri creditori a lagrime di sangue: Sig.re Ecc.mo, gli Alimentari, le Monache, le Mastranze, coloro che vivono di quella sola entrata della soggezione sopra 15 mila scudi, come faranno per sei mesi? Vi è anche l'Ospedale: come si farà per la sussistenza degli ammalati? Il Re in giustizia non può disporre sopra la borsa degli altri a favore di un ricco signore, anzi a favore di niuno; ma queste dilazioni le ottengono solo li Signori in Sicilia, e non già li poveri, li quali si mandano spietatamente carcerati, e dico in Sicilia, perchè in niuna parte si ottiene dal Governo simile grazia; se un debitore tiene motivi di cercar dilazione, lo deve esaminare e produrre in Giustizia. Dimandi V. E. se si fa una simil cosa in niun luogo del Mondo? Se si fa in Napoli? Perchè si farà solo in Sicilia? E si farà per li soli Signori? Non ritrovasi niuno che gridi a piedi del Trono, perchè il povero, la vidua, l'orfano e lo spedale non può andar a Napoli, se fosse fatto un aggravio simile ad un Barone, averebbe esclamato fino alle stelle: Giustizia! Giustizia!, siccome vede V. E. che sogliono fare per le più picciole cose di loro danno.

Essendo pervenuto a mia notizia che le terre Baronali, non solo non alzano le Immagini dei Sovrani, fuori di alcune poche, ma viene impedito dai Segreti e Governadori Baronali, o sieno gli Erari, di asporle al publico ossequio nella ricorrenza di certe feste solenni, mentre all'incontro fanno elevare le immagini dei Baroni, la qual cosa non si deve, essendo vassalli come gli altri del Re, ho fatto l'incluso Circolare, che lo mando per la Segreteria di Grazia e Giustizia. Bisogna porre sotto gli occhi del Popolo la figura del loro vero Padrone, acciò sappiano da chi solo devono sperare<sup>1</sup>.

M.ma Neker mi scrive le seguenti parole: *C'est le dernier Acte de Patriotisme che (sic) M.r Neker vient de faire, il vous a envoyé son ouvrage sur l'administration des Finances, il a pris aussi la liberté de l'adresser à la Reine de Naples, c'est à ses pieds qu'il s'est choisi un Asile etc... je suis sûre que votre grande Souveraine ne verra point sans s'attendrir toutes les combinaisons qu'un coeur honnête peut former la plus heureuse ou la moins ma-*

<sup>1</sup> È a stampa: un esemplare trovasi in RASN., S.S., fascio 176.



*l'heureuse possible une Nation etc...* Se mai capitasse costà il detto mio esemplare la supplico a farmelo recapitare.

XLIV.

11 marzo 1784

.....Quel tale Capitano Scarnicchia, il quale, abusando della bandiera Inglese, ha ricevuto, come già è noto a V. E., un reo inquisito d'omicidio al suo bordo mercè il prezzo di 20 oncie, e non l'ha mai voluto restituire, anzi lo mostrava con petulanza sopra il Tillac pubblicamente nel Molo, e poi, dopo l'ordine ricevuto dal suo Console di doverlo consegnare alla giustizia, lo ha fatto di notte fuggire, costui, veggendo la sua perseveranza a negargli il carico per cui stava nel nostro Porto e veggendo ritenuti due suoi marinari, li quali invano avea richiamati, all'improvviso, lasciandoli senza soccorso nella prigione, ha fatto vela ed è sparito dagli occhi nostri. Io però sono stato alla vedetta ed ho saputo che erasi portato in Trapani a caricar sale per non perdere affatto il suo viaggio; laonde, dopo tale avviso, mandai con un corriere ordine al Capitano di Giustizia di quella Città di arrestarlo se scendeva in terra, impedirgli il carico del sale e di non fargli spedire la solita Patente di Sanità. L'astuto birbante ritrovavasi già di aver preso al suo bordo la metà del carico del sale, quando arrivarono gli divisati ordini di Palermo; non scese a terra, ma la seguente notte, senza munirsi della detta patente di Sanità e senza pagare la quantità del sale già imbarcato, se ne è ripartito la seconda volta. Tuttavia il sale è cosa di bagattella, ascende al più a 50 oncie ed egli sarà obbligato di spendere di più nella quarantena, che sarà obbligato di fare approdando nei Porti privo della Patente di Sanità. Costui al solito rappresenterà all'Ammiragliato in Londra mille menzogne; nè li Consoli sono assai veridici, perchè vogliono procurare, a diritto e a torto, quanto loro è possibile di usurpare sopra li Dritti della Bandiera. Di fatti, a tenore dei Trattati, un bastimento mercante non ha alcun *jus* di territorio; questo è solo privilegio di un vascello di guerra; e poi nel caso nostro costui è una pura maschera, non ha li requisiti necessari per passare a guisa di bastimento nazionale. In ogni modo la prego far pervenire dal nostro Ministro presso Sua Maestà Britannica a domandare esemplare castigo. Noi saremo qui la vittima di costoro, dapoichè il Porto

di Palermo è pieno di bandiere franche, se questa per danaro prendono o danno asilo alli rei, non vi sarà più sicurezza per li Cittadini, ciascuno resta esposto ad essere scannato in propria casa impunemente. Questa strada d'impedirgli il carico è cosa buona, perchè indirettamente vengono a soggiacere ad una grande emenda, la qual cosa è il vero castigo dei birbi. Già il detto Scarnicchia griderà in Londra per essere indennizzato delle sue perdite; mi giova sperare che si terrà fermo a non fargli avere un soldo per qualunque impegno: questa è causa di esempio ed è causa che fa un'epoca nuova nella Marina. E si può dare una pena analoga al delitto per propria natura, a colui che insulta il territorio d'un altro, o pure che reca gravezza alla casa d'altri e non la rispetta, e non deve e non può pretendere di ripeterne alcun aiuto, beneficio e soccorso.

XLV.

18 marzo 1784

Ho scritto al Sig. Marchese de Marco con questi medesimi sentimenti che ora espongo a V. E., cominciando da un'iscrizione che si ritrova in un marmo situato in faccia alla Cappella del Pontano<sup>1</sup>: *Audendo augendoque Res publica crescit, non iis consiliis quae timidi cauta vocant.* Mi scrive il Consultore Simonetti che suppone prossima la decisione della Suprema Giunta delle Finanze su l'assunto del proposto Consimento della Sicilia, ed egli sembra aver poca speranza di buon successo: però io la tengo già condannata l'opera nostra. Laonde un milione e mezzo d'Anime deve restare sacrificata alla cupidità ed ambizione di circa 70 famiglie di Baroni; la quale stravaganza non può certo derivare dal corso naturale delle vicende umane, bisogna che la causa di tale sinistro avvenimento per questo bel Paese sia nascosta negli arcani dei Regni e delle Monarchie. *Satis de hoc.* Ecco l'ultima volta che farò parola di questa materia.

Il Consultore sudetto farà presto ritorno, come si suol dire, con le trombe nel sacco. Se precedesse nel medesimo qualche beneficenza reale, addolcirebbe l'amarezza in lui di aver spregato tante vigilie e tanta fatica al vento; oltre che un attestato pubblico del gradimento di S. M. dell'opera sua verrebbe a rilevarlo

<sup>1</sup> A Napoli, in via Tribunali.